

Oreste Pivetta

LEGA e governo

Messaggio registrato di appena due minuti
La sensazione di fatica e di sofferenza
Ha chiesto di rinviare l'incontro di Pontida
perché non vuole mancare l'appuntamento



La ricomparsa a tre mesi di distanza
dal malore che lo colse vicino a casa
Sempre misterioso il luogo del ricovero
Speranze di un rapido recupero

Alla radio la voce malata di Bossi

Si scusa con i suoi e li incita: votate Lega (contro Berlusconi a caccia di voti)

le parole del leader

«Sto abbastanza bene, nel senso che non sono morto. Però era meglio non avere questa roba...». Inizia così il messaggio, 12 righe nella trascrizione, registrato da Umberto Bossi per «Radio Padania». E poi subito la questione Pontida: «Per me è meglio rinviarla, posso esserci anch'io, Pontida è la mia festa». Segue l'appello per le europee: «Alle elezioni tutti i leghisti devono andare a

votare Lega, è evidente. E poi a tutte le manifestazioni che faremo, penso che tutti partecipano». Il leader del Carroccio vuole poi infondere fiducia nel popolo leghista, assicurando il suo impegno: «Io sarò in giro sul territorio a portare la mia voce a fare chiarezza magari, quindi io ci sarò, insomma. Vi saluto con tanta simpatia, tanta amicizia, è andata così quest'anno... ma sono stato schiacciato

dal dolore e quindi non ho potuto essere in giro come tutti gli altri anni. Mi spiace per quello che è capitato a me questa volta, lo so. Però io non mancherò mai di fare la mia parte. Viva la Padania». Ora «ho bisogno di recuperare un po' di voce, un po' di energia, un po' tutte queste robe qui... facciamo, facciamo le manifestazioni che dobbiamo fare, dai!».

MILANO Come una voce che sale da profondità oscure e che non mette addosso i brividi solo perché si sa di che cosa si tratta: straordinario, prodigioso, fenomenale, paranormale, ma sempre un messaggio elettorale, dal nastro di un registratore collocato davanti a Umberto Bossi, ministro a riposo non si sa dove, ma vivo e vegeto. Un messaggio, elettorale appunto, molto chiaro per i suoi e per Berlusconi: non lasciatevi sedurre da appelli congressuali, dalle improvvisate visite nel corso delle cerimonie religiose in mio onore (a Pontida, pochi giorni dopo l'11 marzo di Cittiglio), dalle calde attenzioni, il voto dei "padani" è della Lega, nessuno cerchi di appropriarsene. Dice teatralmente il Bossi in via di guarigione: «Tutti i leghisti devono andare a votare Lega, è evidente...». Cioè, giù le mani da partiti o "partitini", per dirla oltraggiosamente con Berlusconi. Giù le mani dalla Lega.

Attesa e annunciata da tempo, finalmente è andata in onda la voce di Umberto Bossi. Bobo Maroni accarezzava da settimane il sogno, da alcuni giorni lasciava intuire sorprese, diceva presto a Radio Padania o sul giornale l'avviso, magari a Pontida. Ambiguo, ammiccante. Domenica sera, ad una domanda, s'era lasciato andare a un cenno di assenso: il suo faccione che andava un poco su e giù, per tradire un sì. La promessa s'è avverata ieri. L'annuncio in mattinata, via ansa: alle 15 la parola di Bossi. In ritardo la parola è arrivata, ore 15.25, dopo un paio di «Vi pensiero» (inno della Lega), un paio di flasches pubblicitari, l'annuncio da parte di miss camicia verde del Brianza Day, una breve intervista al giornalista in attesa (che chiariva subito la questione: «Chiedetelo ai vostri alleati che cosa si aspettano»), due notizie d'agenzia, trentacinque morti in un carcere e Piero Fassino che parlava di pace («Ma noi ci occupiamo di cose più serie», chiudeva lesto il direttore della radio Matteo Salvini, candidato alle europee). In ritardo per «ragioni tecniche», come si preoccupava di spiegare Roberto Calderoli: «Abbiamo usato un registratore. Siamo stati artigianali... Finalmente la parola è arrivata, come un rumore di fondo, come una fatica e un dolore. Non si capiva niente. Poi è affiorato un senso, ogni tanto lo si perdeva per ritrovarlo poco dopo... Umanamente penoso: s'intuiva la sofferenza, il peso di una malattia lunga, s'immaginava un uomo stanco e afflitto, magari steso in un letto d'ospedale. Anche se, mettendo in fila le frasi s'intuiva Bossi, magari un poco più pacifico del solito, Bossi senza il suo fare tonante e roboante. Ma, fortunatamente per lui, cosciente, consapevole, persino ironico: «Sto abbastanza bene nel senso che non sono morto. Ma sono stato schiacciato dal dolore...». Bossi che si scusa per la malattia: «Quest'anno è andata così. Mi dispiace». Bossi che incita: «Tutti i leghisti devono andare a votare la Lega, è evidente. E poi a tutte le manifestazioni che faremo, visto che tutti partecipano, io sarò in giro sul territorio a portare la mia



Giornalisti ascoltano la voce di Bossi nella sede della Lega Nord a Milano

Volontè: attenti alle strumentalizzazioni

Da tutto il mondo politico auguri per il leader leghista. Solo il capo del governo tace

ROMA La voce sofferente di Bossi raggiunge il mondo politico. E l'augurio che il leader leghista possa presto rimettersi è corale. Le elezioni però sono alle porte e le dinamiche della competizione proporzionale si muovono su un terreno parallelo a quello dell'umana comprensione e solidarietà. E forse, come ammette Pierluigi Mantini della Margherita, il messaggio di Bossi in questo contesto «è umanamente imbarazzante». «Noi siamo in dissenso totale da lui - afferma Francesco Rutelli - ed è bene poter esprimere questo dissenso in una situazione in cui non c'è più da preoccuparsi per la sua salute. È un bene per tutti che un uomo combattivo possa esprimersi in maniera libera e piena, e noi dissimulare in modo altrettanto pieno dalle sue idee».

Dentro la Cdl, al di là dei vari elogi stucchevoli e di maniera dei forzisti, o dei più formali auguri di guarigione di Casini («Gli auguri di tornare presto tra noi. Bossi è un elemento importante della vita politica, per il suo partito e per i suoi elettori») pesa l'avvertimento del presidente dei deputati dell'Udc, Luca Volontè: guai a strumentalizzare una malattia a fini elettorali. «Niente strumentalizzazioni: lo chiedo per il rispetto e la dignità che si deve a chi soffre». Anche il relatore al Senato sulla riforma costituzionale federalista-devolutiva, Francesco D'Onofrio, inserisce nel suo augurio un tema caldo: «Sono lieto che Umberto Bossi abbia fatto la sua prima rentrée. Sono certo che grazie a lui sarà possibile trovare la "quadra" anche con il cosiddetto fede-

ralismo a costo zero di Montezemolo». Sandro Bondi, sempre in campana su ogni stormir di foglia nella Cdl, ricama sulla «passione politica» di Bossi e sul suo «attaccamento al popolo», ma non trascura di bacchettare chi come Volontè ha paventato il rischio di strumentalizzazioni...

Poi certo, ognuno, reagisce nel suo stile. Come Giulio Andreotti che sfodera la solita ironia: «Vorrei fare un augurio a Bossi citando la Bibbia: «Non voglio la morte del peccatore ma che si converta e viva». Gianfranco Fini si mantiene sull'algido: «Esprimo soddisfazione per il fatto che Bossi sia in procinto di tornare sulla scena politica nazionale». E poi aggiunge: «Ora abbiamo un interlocutore unico e in qualche modo sarà più agevole affrontare in modo unitario i problemi del Paese». Il riferimento ai recenti contrasti con i colonnelli bossiani non è puramente casuale. Ignazio La Russa si dichiara «contento»: «Per la verità mi aspettavo qualcosa di più, come una presenza a Pontida, dopo le parole di Maroni...».

Dal centrosinistra, insieme agli auguri di guarigione poca indulgenza sul piano politico. «La Lega è Bossi - dice Enrico Letta, Dl - senza Bossi non ha futuro e lo si è visto anche in questi mesi in cui c'è stato un chiaro sbandamento sulle questioni e una incapacità di dare indicazioni di governo serie». E Oliviero Diliberto, Pdc: «Solidarietà» sul piano personale per una persona malata ma totale indifferenza su quello politico.



Tg1

Ci sono frasi che non andrebbero mai pronunciate, se non altro per scaramanzia. Il giorno che gli americani entrarono a Baghdad, Bush disse: «Missione compiuta», ma gli americani stanno ancora là. Ieri sera, Francesco Giorgino si è lanciato: «Oggi è nato il nuovo Iraq». E se a Giorgino si possono perdonare queste illuminazioni, dal successivo Frattini («Una tappa molto importante», ha detto) si pretenderebbe più cautele e - se possibile - meno banalità. Bush arriva e Pionati non ha perduto occasione per mettere tutti in guardia sulle possibili violenze: sembra quasi che - assieme a quelli di Forza Italia - se le auguri. Da quattro giorni Montezemolo ha invaso le televisioni oscurando Berlusconi.

Tg2

«Torna il Senatùr» è il titolo dedicato dal Tg2 alla voce di Bossi che riemerge dopo due mesi e mezzo di assenza. Non sarà questione di giorni, ma - in un certo senso - quando Bossi era in pista ci si divertiva di più. Sull'Iraq, il Tg2 manda in onda una scheda molto documentata sul nuovo governo, forse troppo documentata: al terzo ministro sciita, curdo, sunnita, il telespettatore si è perso.

Tg3

Corradino Mineo, che con Bush non è mai stato tenero, ammette che il varo del nuovo governo iracheno è «un punto a favore di Bush, la prima bella notizia da molto tempo a questa parte». La bella notizia è appannata dal mattatoio iracheno: anche ieri una decina di morti in diversi attentati che dimostrano l'esistenza di un Iraq irriducibile. Sulle notizie italiane, il Tg3 punta sulla voce di Bossi, che chiede il rinvio del raduno di Pontida: «È la mia festa», dice con voce così irricognoscibile e sofferente da suscitare rispetto e pena anche fra quelli che non lo sopportano: «Il fiero Bossi», dice Federica Sciarelli.

Le scuse ai padani per la sua assenza
Ha rassicurato del suo pronto ritorno
Lacrime e auguri in diretta

Piero Sansonetti

ROMA Vittorio Agnoletto è il portavoce del forum sociale italiano. Cioè il rappresentante italiano del movimento no-global. E' anche il personaggio più in vista del movimento, da Genova in poi, cioè dai giorni della contestazione del G8 del luglio '81 e della feroce repressione poliziesca. Ora è candidato di Rifondazione comunista alle elezioni europee nel nord-est e nel sud.

Che succede il 4 giugno? Siamo consapevoli di avere una grande responsabilità e garantire una manifestazione pacifica. E che anche lo Stato faccia la sua parte. Evitando intrusioni come quello che avvenne a Genova, quando c'era Fini in Questura. Perché la scelta di passare dal movimento alla politica istituzionale?

Per portare anche il Europa, e ai suoi massimi vertici istituzionali, i contenuti, le politiche e i metodi del movi-

Il leader del Social Forum, candidato alle europee per Rifondazione è sereno per la manifestazione: «Siamo consapevoli di avere una grande responsabilità»

Agnoletto: il 4 saremo pacifici, il governo non si metta in Questura

In questi anni il movimento ha diffuso nella società molte idee, punti di vista, modi di pensare. Ha raccolto un consenso ampio, una notevole simpatia. Ha raccolto questo consenso sulle singole battaglie che ha condotto: contro la guerra, a favore dei migranti, contro i monopoli, per la lotta all'aids, alle malattie, alla fame, contro le privatizzazioni, per i diritti dei lavoratori, eccetera. Dentro a questa area di simpatia, che spesso riguarda la maggioranza della società, c'è un'area più ristretta di vero e proprio consenso politico. Cioè un'area che collega le due battaglie principali che noi conduciamo: quella contro la guerra e quella contro il liberismo. Quest'area secondo me rappresenta più o meno il 15

per cento del paese. Rappresenta un grande potenziale di rinnovamento per la società, ma ha una grande debolezza: non ha strumenti politici.

Lei pensa che lo strumento politico possa essere Rifondazione comunista?

Io ho accettato la candidatura che mi ha offerto Rifondazione comunista quando è stata chiara la scelta di questo partito a favore della costruzione di un luogo politico nuovo e più ampio che è la sinistra europea.

Cos'è la sinistra europea?

E' qualcosa ancora da costruire. Rifondazione si è impegnata con questo obiettivo. Io credo che intanto esistano delle correnti politico-ideali che costitui-

scono il nocciolo della sinistra europea. E sono essenzialmente tre: il marxismo critico, l'ambientalismo consapevole e il cristianesimo sociale. Sono le tre anime che mescolandosi possono diventare il fondamento di una forza politica molto grande. Rifondazione ha avuto il merito di riconoscere la necessità di questo processo e di riconoscere la propria non-autosufficienza. Per un partito politico è una cosa molto originale e importante.

La sua candidatura nelle liste di un partito non comporta un rischio di caduta di autonomia del movimento no-global?

No, non c'è questo rischio. La scelta di candidarmi alle elezioni è mia e non riguarda il movimento. Il movimento

ha bisogno di una sua totale e assoluta autonomia. Del resto fu lo stesso Lula - il presidente del Brasile - che una volta eletto, nel gennaio del 2003, incontrando noi del consiglio internazionale del forum mondiale, ci disse: "Difendetevi con le unghie e coi denti la vostra autonomia. Senza autonomia il movimento non esiste più". Aveva ragione. Però il movimento ha anche bisogno di una sponda politica un po' più robusta e definita di quella che ha oggi.

Con gli altri dirigenti del movimento avete discusso della sua candidatura?

Naturalmente sì, ne abbiamo discusso. Qualcuno si è identificato con questa scelta, qualcuno no, ma nessuno

si è dichiarato contrario. Ora si pone un problema di rinnovamento del gruppo dirigente del movimento.

Se sarò eletto ci sarà incompatibilità (se non formale comunque sostanziale) tra il mio nuovo incarico e il ruolo di portavoce del movimento e di rappresentante nel consiglio internazionale. Entro ottobre si dovrà decidere a chi tocca sostituirmi.

Che impressione sta ricevendo dalla campagna elettorale?

Entro in contatto con pezzi di opinione pubblica che non sono solo i pezzi che appartengono a Rifondazione. Ci sono zone della nostra società, impegnatissime sul piano etico e pratico ma che

voce, a fare chiarezza magari». Bossi che si scusa ancora: «Vi saluto con tanta simpatia e tanta amicizia, è andata così quest'anno, sono stato schiacciato dal dolore e quindi non ho potuto essere in giro come tutti gli altri anni. Mi spiace...». Bossi che commuove: «È toccata a me questa volta, io però sono con voi, non mancherò mai di fare la mia parte». Siamo all'epilogo: «Ho bisogno di recuperare un po' di voce, un po' di energia, un po' tutte queste cose qui. Viva la Padania». Alla fine l'incanto: «Facciamo le manifestazioni che dobbiamo fare...». Il commiato: «Dai». Ci vuole il punto esclamativo, perché nella voce non ci sono esclamativi. Tutto, neanche due minuti, è apparso chiaro grazie alla lettura, a cura di Calderoli, in lacrime, della trascrizione: dodici righe. Spiegherà più tardi il medesimo Calderoli: «Noi abbiamo un segretario federale e siamo abituati ad obbedire - ha detto il coordinatore -

la cassetta è stata fatta per trasmetterla: all'interno del discorso c'era anche un suo saluto ai militanti e all'elettorato». Insomma la cassetta l'ha voluta proprio Bossi, che ha ordinato un'altra cosa, rinviare Pontida (il raduno era in programma per domenica prossima): «Per me è meglio rinviarla Pontida, posso esserci anch'io. Pontida è la mia festa». Il vice presidente del Senato dovrà rimandare a casa i pulman.

Bossi è tornato a fare il segretario, con il rantolo e l'affanno, ma facendosi obbedire. Calderoli dirà ancora che abbiamo tutti bisogno di Bossi e che la casa della libertà ha bisogno di Bossi, che «ha dimostrato, ancora più con la sua assenza, che punto di equilibrio fosse all'interno della coalizione». Anche di sconquasso, come potrebbero facilmente testimoniare in altra sede Fini e Follini.

Ovviamente chi ha ascoltato e ha avvertito tutta la prostrazione, quasi uno strazio, della voce, si è anche chiesto se era il caso di pretendere tanto dal capo sofferente per qualche vantaggio elettorale. Risponderà ancora Calderoli: «La Lega è sempre stata caratterizzata dal fatto che non ragiona in termini di ritorno elettorale o meno: è una cosa che sentivamo come necessaria proprio per le esigenze anche della militanza e dell'elettorato di sapere come stessero le cose. Credo che il fatto di sentirse dire dalla voce stessa del segretario sia la cosa migliore. Dice: devo recuperare un po' di voce, un po' di energia, ma per chi vuole capire c'è dentro tanto in quelle tre o quattro frasi».

Continuando ad ascoltare Radio Padania s'è capito qualcosa. I "padani" hanno risposto piangendo, toccati nel cuore dal miracolo di cui erano partecipi. Ringraziamenti e auguri: grazie alla moglie che è stata tanto vicina all'Umberto, ben tornato condottiero, questa assenza ci ha fatto capire quanto abbiamo bisogno di lui, viva Bossi la nostra guida. Diagnosi: ha una mente perfetta, gli manca solo la parola. Previsioni: il suo ultimo anelito sarà per i padani e per la Padania. Incoraggiamenti: la Lega di Vidigulfo sta dormendo. Agli alleati: tu sei il governo. Ancora agli alleati: adesso sono cavoli vostri. Padania libera...

Avrebbe preteso lui stesso di parlare ai suoi sostenitori
Calderoli commosso: abbiamo ritrovato il segretario

non trovano una rappresentanza politica. Per esempio ho incontrato gruppi di volontariato che vivono la propria vita con massimo impegno per 364 giorni all'anno. Si disimpegnano solo il trentottesantacinquesimo giorno, cioè il giorno delle elezioni. Si astengono perché non sanno per chi votare. Non si riconoscono più nella sinistra riformista, molti di loro hanno rotto con la sinistra riformista ai tempi della guerra in Jugoslavia. Ma non si riconoscono neanche nei modelli politici e organizzativi di Rifondazione. E allora restano fuori. Ecco, io penso che la costruzione di un area antiliberista sia fondamentale per recuperare alla politica queste forze. E queste forze sono fondamentali per cambiare faccia alla politica e farla entrare nel XXI secolo. Io credo che se si riuscirà a costruire quest'area e a darle una struttura, si riuscirà ad attrarre anche pezzi che oggi sono nell'area riformista e soprattutto si riuscirà a portare sul piano dei contenuti la battaglia ideale tra le due sinistre.